Attorno ad *ELENA E MALVINA*

Giorgio Appolonia

Sabato 18 ottobre 2003 è stata presentata in forma di concerto
presso l'Auditorio Stelio Molo della RSI di Lugano

Elena e Malvina

Carlo Evasio Soliva

Denia Mazzola Gavazzeni	***Malvina***
Elisabetta Scano	***Elena***
Carlo Alemanno	***Enrico***
Giorgio Trucco	***Eduino***
Davide Rocca	***Patrizio***
Luigi De Donato	***Donaldo***

Orchestra della Svizzera Italiana
Coro dela RTSI
(Loris Peverada - piano)
Cond. Diego Fasolis

Nel giugno del 1821 Carlo Evasio Soliva (Casale Monferrato 1791-Parigi 1853) riceve un invito dal governo polacco, nella persona del generale Roznіecki della Direzione Governativa del Teatro Nazionale di Varsavia, affinché si rechi nella città sulla Vistola per assumere l'incarico di maestro di canto presso l'Istituto di Musica e Declamazione e Conservatorio di recente inaugurato - per la precisione il 25 aprile - nell'ex convento di San Bernardo. La Varsavia che ospita il non ancora trentenne musicista di origine ticinese, primo fra i licenziati al Conservatorio meneghino, è una bella città che lentamente evolve nella planimetria e nelle strutture architettoniche verso modelli occidentali grazie a nuovi edifici pubblici come la Banca di Polonia, il Teatro Grande, il Palazzo della Società degli amici delle Scienze, messi a punto dall'architetto Corazzi fra il 1820 e il 1823. Parallelamente allo sviluppo sociale e culturale anche l'interesse verso la disciplina musicale è fiorito sotto il regno dell'ultimo sovrano di Polonia, Stanislao Augusto Poniatowski (1764-1795), con la creazione di un'orchestra impreziosita da presenze straniere quali Pugnani, Viotti, Gaetani accanto agli autoctoni Franciszek Steplowski e Feliks Janiewicz. Fra i musicisti più eseguiti: Mozart, Cimarosa, Paisiello e Rossini, del quale nel corso della stagione del 1821 ha trionfato il Tancredi.

Eppure Soliva non vi avrebbe trovato un clima sereno: un giornalista dell'Allgemeine Musikalische Zeitung di Lipsia non aveva infatti celato perplessità circa la scelta caduta sul Nostro, per così dire un italiano, a coprire una carica a Varsavia. Tuttavia fin dall'aprile 1822, la medesima testata lo avrebbe elogiato per la brillante attività didattica. Richiamato in patria, il I gennaio 1823 Soliva saluta la città adottiva con un ciclo di concerti ricevendo il plauso del Kurier dla Plci Peknej del 24:"*Il Signor Soliva alla fine della serata è stato coperto di chiamate ed applausi*".

Torna a Milano per adempiere al contratto con la Scala, dove gli è stato offerto di musicare *Elena e Malvina* del librettista Felice Romani, opera che va in scena la sera del 22 maggio 1824 con i soprani Teresa Belloc (Malvina Artur), Francesca Festa-Maffei (Elena), Cecilia Gaddi (Evellina), i tenori Luigi Sirletti (Sir Eduino), Giovanni Battista Verger (Sir Enrico Somerset), Ludovico Sirletti (Uffiziale), i bassi Filippo Galli (Sir Donaldo), Nicola De Grecis (Patrizio). Al cembalo siede Vincenzo Lavigna e primo violino è Alessando Rolla. Le scene sono di Alessandro Sanquirico, il vestiario da uomo e da donna rispettivamente di Rossetti e Majoli.

Dopo *La testa di bronzo* (1816), *Le zingare dell'Asturia* (1817), *Giulia e Sesto Pompeo* (1818) - alle quali occorre aggiungere *Berenice d'Armenia* composta non per la Scala ma per il Teatro Regio di Torino - *Elena e Malvina* è la quinta opera di Soliva, intelligente e ben studiata ma decisamente inidonea a competere con la straordinaria prepotenza melodica e armonica del torrente rossiniano. Non per niente, reduce dall'aver giudicato la musica de *La testa di bronzo* "*la plus ferme, la plus enflammée, la plus dramatique que j'ai entendue de ma vie*", l'arbiter elegantiarum Stendhal muterà opinione di lì a poco, dopo essere stato letteralmente folgorato a Roma da una recita de *Il barbiere di Siviglia*.

In un articolo apparso sulla Gazzetta Piemontese del 27 luglio 1844 Romani ricorda il primo successo scaligero di Soliva, relativo a *La testa di bronzo*, e ne rinnova la stima relazionando attorno al nuovo cimento: "*Il sommo*

magistero dell'arte doveva manifestarsi nel gran teatro alla Scala, nella tanto applaudita opera La testa di bronzo della quale io scriveva la poesia. Fu allora che fra noi due, giovanissimi entrambi ed esordienti nell'aspra carriera drammatica, si strinsero i legami di quella stretta amicizia che non si doveva rallentare né per corso di tempo nè per lunga distanza (...) Noi fummo pressoché indivisi fino al 1821, in cui egli fu chiamato dal governo di Polonia a fondare e a dirigere l'Istituto di musica e di declamazione a Varsavia; e indivisi nel 1824, in cui, ottenuta da quel governo la permissione di recarsi a Milano a comporre un'altra opera, ei venne a vestire di note un mio melodramma, intitolato Elena e Malvina, spartito ridondante di maschie bellezze, e pieno di ricca armonia".

La fabula di Elena e Malvina anticipa la tragica vicenda di Norma che il medesimo Romani tratterà anni dopo per Vincenzo Bellini. Suggestivo in questi termini il duetto del secondo atto fra le rivali in amore Malvina ed Elena in cui la seconda affida i propri figli alla rivale poiché sa che a lei sola appartiene l'amore di Enrico. Nella sezione relativa all'andante compaiono tali versi:

Malvina
Pena dunque come io peno,
Le mie furie accogli in seno,
Prova tu quel ch'io provai,
Ed avrai - pietà di me.

Elena
Penerò, morrò del duolo,
Ma pei figli io prego solo.
Volontier ti cedo il padre,
Se una madre - avranno in te.

Il milanese Corriere delle Dame si occupa dello spettacolo in data 29 maggio ricordando come, dopo il trionfo de *La testa di bronzo,* la fortuna non abbia di seguito favorito i successivi cimenti del Soliva:*"Nel primo atto si lodarono molti pezzi, ma si rimproverò giustamente la soverchia lungaggine che regna in quasi tutti, e per cui l'atto stesso poi dura poco meno di due ore. Nel secondo non è sì copioso il numero delle bellezze, ma vi si trova un duetto fra Elena e Malvina (la Belloc e la Festa) che la vince per avventura su tutto il restante dell'opera. La musica è qui veramente adorna di tutti que' pregi che più possono eccitare l'ammirazione e commovere gli uditori: e come a ciò si aggiunge la perizia e la gara delle somme cantatrici alle quali è affidata, così potrebbe difficilmente esprimersi l'effetto ch'essa produce. Galli fa pompa non solo de' suoi talenti musicali, e della sua voce, che tanto si addice alle parti serie e dignitose, ma eziandio di quell'azione che lo distingue eminentemente. Del tenore Verger ci parve di aver ben giudicato nell'opera precedente, dicendo che avrebbe potuto piacere assai più dove gli fosse dato di calcare una migliore arena. Egli ottenne nell'opera di Soliva maggiori applausi, facendo meglio conoscere que' pregi che già possiede, e quella chiarissima pronuncia che tanto gli merita encomio. Anche il signor Sirletti sostenne lodevolmente la parte a lui commessa".*

Fuori d'Italia l'Allgemeine Musikalische Zeitung dedica poca attenzione ad *Elena e Malvina* che riferisce per ispirazione sia a *Semiramide* di Rossini che a varie opere di Mozart. Non nega all'autore doti di "buon armonista", abile nell'applicare i concetti appresi dalla frequentazione di "compositori tedeschi, specialmente Haendel, Haydn, Mozart e Beethoven" i quali lentamente si vanno qualificando come vangelo per i giovani compositori milanesi. In definitiva saranno solo cinque le recite di *Elena e Malvina* schiacciate dal tout-Rossini con 50 recite di *Semiramide* (distribuite fra la stagione primaverile e autunnale), 32 de *Il barbiere di Siviglia*, 28 di *Torvaldo e Dorliska*, 22 di *Zelmira*, 16 de *La donna del lago*, 15 di *Maometto II*, 8 di *Tancredi* ed *Otello*. Si sottolinea che quella del pesarese alla Scala nel 1824 è una vittoria schiacciante non solo a danno di Soliva, ma anche su Rastrelli, Nicolini, Paër, Pacini, e Carafa i quali, tutti insieme, totalizzano 36 sole serate. Della qualità compositiva di Soliva in *Elena e Malvina* a Varsavia fu tuttavia testimone l'immortale Chopin che assistette ad un'antologia di brani espunti dalla partitura. Ma forse si trattò solo di un condizionamento amministrato dal cuore: Chopin ammirava Soliva, direttore dell'orchestra alla prima esecuzione del suo Concerto in mi minore op. 11, ma soprattutto la protagonista della ripresa dell'opera a Varsavia era il soprano Consatancjia Gladkowska, primo amore del più affascinante pianista di tutti i tempi.

TRAMA DELL'OPERA

Antefatto

Un giovane inglese a nome Sir Enrico Sommerset viaggiava in Irlanda e, smarritosi fra i monti, incontrava un'affascinante amazzone: si trattava di Malvina Artur che, orfana di entrambi i genitori, viveva in un solitario castello. Innomoratisi i due convolavano rapidamente a nozze, ma dopo soli due mesi Enrico abbandonava la fanciulla la quale scopriva altresì che il contratto di nozze era fasullo. Fra dolore e vendetta Malvina si poneva sulle tracce di Enrico prima in Inghilterra, quindi in Scozia. Non trovatolo, scelse a dimora un podere scozzese che le ricordava la terra natia e vi faceva erigere un castello del tutto identico a quello dei suoi padri. Nel contempo Enrico aveva contratto regolari nozze con Elena, figlia di Sir Donaldo, governatore di Edimburgo. L'azione si svolge sul finire del XV secolo.

Atto primo

I montanari e le contadine di un aprìco villaggio scozzese si appressano al castello di Malvina Arthur per augurarle un felice natalizio. Patrizio, vecchio servo della dama irlandese, viene loro incontro per intimare il silenzio dato che la padrona non ama le si ricordi un tal giorno che l'ha vista prima felice e quindi ripudiata da un giovane inglese del quale era innamorata. In cambio della fedeltà dei sudditi, Patrizio dona loro del denaro. Ma gli schiamazzi hanno destato Malvina che, vestita a lutto e con il nero crine disciolto sulle spalle, trattiene il malumore che la pervade e si commuove di fronte alle dimostrazioni d'affetto dei vassalli. Il servitore la sprona a ridonarsi al mondo evitando di trascorrere infelici giornate da eremita, ma la donna non ascolta ragione.

Scoppia una tempesta che disperde nella foresta alcuni cacciatori: fra essi sir Enrico Sommerset, il quale scopre con grande stupore di trovarsi in un ambiente del tutto identico a quello in cui, in Irlanda, aveva conosciuto ed amato Malvina, ma il pensiero della moglie Elena lo distoglie dalla rimembranza. Scortolo, lo raggiunge in preda ad un estasi appassionata, la povera Malvina, certa di aver recuperato l'antico amore finché Enrico non le svela di essere ormai sposo di un'altra donna: solo allora gli giura vendetta.

Nel castello di sir Donaldo, governatore di Edimburgo, la figlia Elena è preoccupata non

vedendo tornare dalla caccia quello sposo che da qualche tempo le si presenta sempre distratto e malinconico. Mentre il padre cerca di confortarla, rallegrandola con la lieta notizia del ritorno del fratello Eduino, si fa anunciare una misteriosa dama straniera splendidamente vestita a lutto: è Malvina che chiede vendetta per il torto subito da parte di Enrico. Donaldo cerca di convincerla a desistere dal suo piano perché l'onta del traditore Enrico cadrebbe anche sulla innocente sua sposa e sui suoi figlioletti. Ma Malvina appare inflessibile e Donaldo, uomo di legge ancor prima che padre, si piega ad amministrare la giustizia ordinando l'arresto del genero. Enrico viene catturato e posto a confronto con le due donne che lo accusano di reciproco tradimento: a questo punto non può che desiderare la morte ed esser tratto al tribunale supremo in Edimburgo.

Atto secondo

Nell'atrio del castello i cortigiani compiangono la sorte della sempre innamorata Elena, più che mai risoluta a non perdere l'uomo che ama, ma mentre sir Donaldo è straziato, il fratello di Elena, Eduino, escogita un piano per vendicare l'onore della sua famiglia. In pratica autorizza l'evasione di Enrico per poterlo sfidare a duello alla pistola senza che il nome della famiglia venga infangato da un processo pubblico. Sir Donaldo, con guardie e montanari, percorre valli e dirupi e, catturato Enrico, lo riconduce al ceppo. Nel frattempo Malvina incarica il vecchio servo Patrizio di distribuire tutti i suoi averi ai poveri giacché ha deciso che abbandonerà per sempre la Scozia, ma si commuove e si lascia vincere dalla tenerezza alla vista di Elena la quale si è gettata ai suoi piedi e la supplica di vegliare sui suoi figli dacché è certa che Enrico più non l'ama.

A questo punto Malvina è vinta da pietà: corre incontro ad Enrico e gli annuncia il suo perdono. Distrugge il documento sul quale l'uomo aveva firmato la sua presunta fedeltà, quindi pone la di lui mano in quella di Elena e, fra il compianto generale, sprona il suo destriero e parte in cerca di una nuova terra romita cove concludere serenamente la propria tribolata esistenza.